

IL «VADEMECUM DELL'UOMO 2.0» NEL NUOVO LIBRO DEL FILOSOSO LUCA GRION

Le promesse del post-umano, via di fuga (illusoria) dalla nostra imperfezione

ANDREA LAVAZZA

Superare i nostri limiti. Scioglierci da ciò che ci imbriglia. Sconfiggere la vulnerabilità che caratterizza l'essere umano. Sono obiettivi condivisi della ipermodernità che prendono corpo (tecnologico) negli ideali (estremi) del pensiero e della prassi post-umani. Potenziarci sotto ogni profilo con l'ausilio della scienza per accedere a una nuova condizione in cui liberarsi dalla malattia e dall'invecchiamento ed essere capaci di prestazioni fisiche e cognitive che oggi ci sono precluse. Farmaci, protesi, supercomputer, ingegneria genetica e altre nuove vie che la ricerca consegna a ritmo sempre più accelerato diventano non più semplici ausili per la cura o per il legittimo percorso di miglioramento che ha segnato l'umanità dal suo inizio, bensì un obiettivo in sé, una via per sfuggire a un presente insoddisfacente e proiettarsi in un futuro immaginato come compimento paradisiaco. Gli alfiere del post-umanesimo e del transumanesimo propagandano scenari sempre più vicini a quella "singolarità" che potrebbe farci affacciare sulla nostra prossima identità di esseri finalmente emancipati da tutte le fragilità che ci minacciano e ci frenano. Ma, se per ipotesi

raggiungessimo quella soglia, fatto l'ultimo passo saremmo davvero più felici? E sarà per tutti la promessa di una trasformazione benefica e senza fine?

Sono interrogativi cui dà alcune nette risposte Luca Grion, professore di Filosofia morale all'Università di Udine e presidente dell'Istituto Jacques Maritain. Nel suo recente libro *Chi ha paura del post-umano? Vademe-cum dell'uomo 2.0* (Mimesis, pp. 250, euro 20) il verdetto è ampiamente motivato ma senza esitazioni: no, la salvezza non verrà dalla iper-tecnologia al servizio di una metamorfosi dell'individuo per come attualmente lo conosciamo. Anzi, i rischi sembrano superare ampiamente i benefici. Per Grion, il post-umano è il volto contemporaneo

dello gnosticismo, l'eresia che vede un'insoddisfazione per la situazione presente, la convinzione che il mondo abbia una struttura intrinsecamente deficitaria e che sia possibile salvarsi dal male del mondo con una modificazione profonda della realtà tramite un processo rivoluzionario affidato all'uomo stesso. L'immanentizzazione della salvezza diviene oggi un affidamento totale alla tecnologia con cui dovremmo i-

bridarci e poi fonderci per oltrepassare definitivamente la finitudine del carbonio per raggiungere la super-intelligenza offerta dal silicio. Non è forse un caso che il teorico britannico del trans-umanesimo estropico Max O'Connor abbia cambiato il suo nome in More (che certo in inglese significa "più"), se si considera che il connazionale Henry More, filosofo del XVII secolo, è colui cui viene attribuito il merito di avere coniato il termine "gnosticismo".

Ma la "terra di mezzo" tra l'approdo del post-umano e l'attuale era di una tecnica imperfetta è costituita da tanti capitoli dell'*enhancement* (parola chiave del dibattito contemporaneo). Possiamo infatti rendere più potente e veloce il corpo, più performanti le nostre funzioni cognitive, più capiente la nostra memoria, più giovani le nostre cellule, più resistenti agli attacchi dei patogeni i nostri organi, più integrati il nostro corpo e la nostra mente in reti artificiali. Di molte di queste tecnologie Grion illustra le caratteristiche e i rischi. Senza dimenticare che, a saperle ben utilizzare, si tratta di grandi e favorevoli opportunità, capaci di aiutarci a fiorire come essere umani consapevoli dei propri limiti ma anche pronti a spingere avanti un progresso che sia fioritura e vantaggio per tutti. Un equilibrio difficile da raggiungere, per il quale serve una costante e aggiornata riflessione etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

